

NEL SEGNO DI
Ivo Lombardi

Il carbone, gli umori e i dolori

Per tutti i buffoni di corte e le menzogne e i suonatori di pifferi e i ragazzini del coro, per tutti costoro, abbiamo la ricetta, la bustina medicamentosa- pesante, marziale, affettata- (poesia visiva anni sessanta): rose cinquantina... bidone, borraccia, cucchiaino in culo e via con nonchalance.

Chi sa come tutto cominciò?

Ti ricordi Ivo: camminammo sette giorni e sette notti, le ore erano incerte e gli occhi stanchi, i colori piegati, servili si lamentavano, su in cielo il sangue dei santi, obliquo, si scioglieva.

E noi lì, sembravamo perduti ormai, ma il dolore, tutto il dolore inesplosivo dei mille pittori, mine vaganti nei pertugi della terra, in un baleno ci risvegliò. La tua storia, la tua vicenda artistica comincia da quel risveglio, con quelle piaghe e cicatrici da mostrare.

Mi è difficile pensare a Ivo e al suo lavoro, lui pittore di costa e improbabile marinaio, prescindendo dal luogo delle Conce, non considerando quella, che il Carli chiamo la Toscana *brutta*.

Mi rifiuto di credere che anche la sua, come tante altre storie vicine e lontane, non abbia subito trasformazioni o mutazioni o folgorazioni a causa di questo luogo senza orizzonte, di questo crocevia delle illusioni, di questa fica del mondo. Quante intelligenze, esperienze e cuori si sono incrociati, quante storie isolate e solitarie, quante vite e quanti morti.

Il groviglio si accresce e i fili si imbroglia, ma in provincia il gesto, pur esemplare, è un'onda che non si frange, è un ruttino che si ritira con la risacca e non fa fragore e non gode dello schianto del legno spezzato.

Ma noi lo sappiamo, noi e pochi altri, caro compagno *caminante*. Per questo siamo vigili e attenti e badiamo bene a recitare la lista dei morti, perché non è ancora tempo, non c'è ancora voglia. Anche se a me piace pensare che, tra qualche anno, uno studioso solitario, che so, uno come Camorak, nel rileggere la storia e fare il punto, voglia passare anche da queste parti. E allora qui ci troverà, compagno *caminante*.

A Ivo sono debitore di mille informazioni, di mille aggiornamenti, egli fu per me, alla fine degli anni '60, un fondo dati di straordinaria attualità, una gola profonda per inglobare il mondo, una

finestra aperta alle esperienze artistiche più nuove.

Eppure, aggiornato e informato come pochi, Ivo saltò a piè pari sperimentalismo e manierismo- eravamo nel 1967, Germano Celant teneva a Genova una mostra intitolata *Arte povera* (il teatro di Grotowski, di Kantor e di Barba lasciavano il segno anche nelle arti figurative), nel 1968 morivano prematuramente Pascali, poi Novelli e Lo Savio; la Biennale di Venezia veniva intanto contestata ferocemente- insomma Ivo, apparentemente, non fu sfiorato da quel vento, da quell'aria nuova, e, come molti di noi in quegli anni, cadde nella trappola della *Nuova figurazione*. Ma per poco.

Incerto fra l'immaginario e l'oggettivo, visse ancora una stagione di vaga derivazione pop: ricordo quella pittura di pelle secca, precisa, affilata come la punta di un bisturi, ricordo gli uccelli meccanici, i paesaggi snervati dalle forti implicazioni socio-ideologiche.

Tutto ricordo di quei tempi, compagno *caminante*.

Anche le nostre discussioni, i nostri interrogativi. Furono subito scelte di campo: l'arte come ipotesi di salvezza, come schermo proiettivo delle contraddizioni, in contrasto ai postulati in voga, all'arte come zona climatica, fredda e cristallizzata.

Poi, ancora in fase di maturazione, cominciarono le prime suggestioni materiche e gestuali, contaminazioni di derivazione incerta- penso all'action painting e al tachismo in primo luogo- però tutte vissute in senso pittoricistico, ben al di qua del guado di un informale generico e decorativo. Ho in mente quelle sue ricerche, polimateriche, insistite e grevi, arricchite però da spunti diversi, che già denunciavano una sua maniera di elaborare il campo pittorico, un modo suo di uniformare graffi e spessori, concezione ed esecuzione.

Ivo andava gradatamente assorbendo, sviluppando, modificando una materia linguistica femmina ma padrona, docile ma aggressiva, sempre più disponibile alla manipolazione.

Un bel giorno, come per incanto, cominciasti ad udire voci, voci che non c'erano. Ti venne allora di rallentare il passo e di respirare in apnea. Cambiasti menu. Ti nutristi di polvere grigia, di terra, bitume e fumo nero.

E i frutti e le gemme si videro subito. Mai raccolto fu più desiderato e fecondo. Eravamo agli inizi degli anni '80.

Dopo Burri, la materia diventa il monumento della crisi.

Difficile svincolare, cercare scorciatoie. Il cuore del problema sta lì, proprio in questo assunto e nelle sue implicazioni, Ivo cosa fa? Si ferma e riflette. Sa che l'unico modo di entrare in simbiosi con la materia stessa è di accettarne regole, condizioni e comportamenti. E le condizioni quali sono? Eccole, precise e senza alternativa: è la materia che detta lo spazio, che ordina il segno e orchestra l'architettura, è a lei che vanno subordinate struttura e forma.

Ivo ne accetta il governo e i risultati si vedono qualche anno dopo e alla grande, *Segnali nel*

paesaggio sono dell'86, le *Grandi ferite* e le *Esplosioni*, le *Lacerazioni* e le *Germinazioni* sono dell'87 e dell'88. Anche per lui, la tela sta sempre sotto e il gesto è ancora quello dell'action painting, ma a mano a mano che il gesto si scioglie nello spazio, esso perde la carica liberatoria e insultante, per acquisire un tono di severa eleganza che lo allontana dai padri storici (Fautrier, Burri, Tappes) e dai riferimenti generici all'informale.

È di Nicholson che lo sento fratello o compagno più giovane, è con quel tipo di eleganza formale, con quelle nobili spartiture che lo apparento, che trovo affinità elettive.

Questa è la sua anomalia e la sua forza e i tempi di post-moderno non è davvero poco.

I neri, i bruni, i rossi, i cobalto. La calce, la sabbia, il bitume, il fuoco, le fiamme, le carte, la colla, la tela, il carbone, i dolori, gli umori, le piaghe, la morte: la materia, la sua, è tutto questo, inscindibile, proliferante, sinistra, carne viva della pittura. Materia formata e formante, scintilla vitale. Quando andrò in capo al mondo, chiederò a Ivo di accompagnarmi, a lui, ad Antonio e a pochi altri.

Santa Croce, Novembre 1991